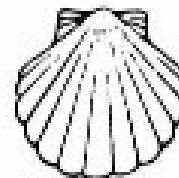


ULTREYA!



Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno XI

agosto 2013



*Qui nella casa dei pellegrini, le notti bianche di
nuvole per un addio detto mille volte ormai.
Noi viaggiatori dell'anima, noi mille anni in un attimo
trovarci qui dove il tempo non ha età.
Ritorrerò qui dove il tempo non gira
ritorrerò qui per incontrarti una sera.
Quanti volti hai san Nicolàs?
Tutti non li ho visti mai
qui nella casa dei pellegrini,
specchi che rubano immagini
la verità sarà questa o quella?*

poesia lasciata a san Nicolàs 2013

festività di san Giacomo

Monselice – 25 luglio 2013

La ormai tradizionale festa di san Giacomo, che come ogni 25 luglio festeggiamo a Monselice, è quest'anno iniziata con un minuto di silenzio, per ricordare i pellegrini ed i viaggiatori, diretti a Santiago di Compostela per la festa del patrono della Spagna, morti nel tragico incidente ferroviario, avvenuto proprio il giorno precedente e quando ormai il convoglio era quasi giunto a destinazione.

Nonostante fosse un giorno infrasettimanale e il caldo picchiasse forte, la sala della riunione era praticamente piena. Padre Leone ha iniziato portando i saluti ai convenuti, seguiti da delle riflessioni sullo spirito del pellegrinaggio.

Il primo intervento è stato quello di Alessandro Mario che, assieme ad un gruppo di pellegrini, uniti dal motto "vince chi parte", ha accompagnato l'amico Alberto, che si trova con gravi problemi di

deambulazione, sul Cammino di Santiago.

Qui hanno utilizzato una particolare carrozzella, chiamata *joulette*, munita di una sola ruota, che consente di percorrere anche dei sentieri alquanto impegnativi. Hanno dimostrando così come la solidarietà e l'amicizia possano far vivere questa esperienza anche a coloro che si trovano in serie difficoltà.

E' stata poi la volta di Fiorenzo Zerbetto che ha presentato il suo libro "Piccoli grandi miracoli del Cammino di Santiago". Oltre alla sua originalità, ci ha donato un nuovo aspetto di vedere il Cammino, poiché ha evidenziato quelle esperienze singolari, che un po' tutti noi abbiamo in qualche modo vissuto, ma che a volte venivano visti come caso, fatalità, coincidenze: piccoli miracoli appunto.

La *Via di Alemagna* è quell'itinerario che dal mondo germanico portava verso l'Italia, quindi Venezia e Roma. Un percorso che oggi è stato rivalutato e che viene sempre più apprezzato dai pellegrini di area tedesca che vogliono scendere verso sud.

Il prof. Paolo Giacomel, di San Vito di Cadore, ha proiettato una serie di diapositive con i luoghi più significativi e i documenti storici che riguardano questa via, con un percorso che parte dalla *Frauenkirche* di Monaco di Baviera per arrivare alla basilica di *Santa Maria della Salute* di Venezia. Un percorso che come Associazione pensiamo di studiare e di mettere in calendario per il prossimo anno.

L'ultimo intervento è stato quello di Sergio Baldan, che ha presentato una selezione di immagini riguardanti la *Via del Tagliamento*, il percorso che abbiamo fatto lo scorso anno partendo dal Santuario di Monte Lussari, nei pressi di Tarvisio, fino a Concordia Sagittaria, collegando così l'estremo nord-est dell'Italia alla Via Grado-Aquileiese.

Marino Del Piccolo ci ha poi narrato le ultime novità sull'Ospitale di San Tommaso di Majano.

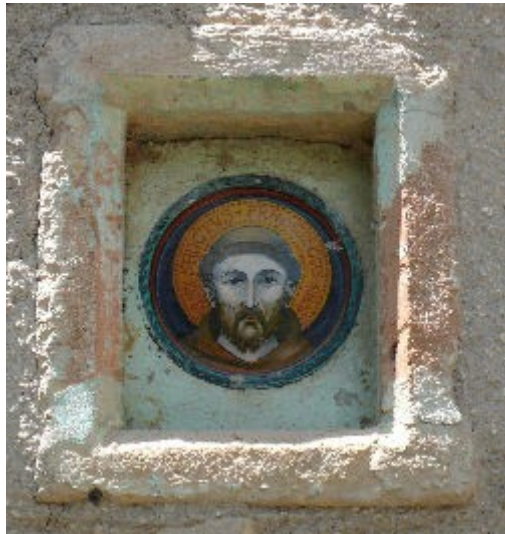
Ormai erano circa le 18 quando abbiamo chiuso il convegno per recarci in chiesa per la Santa Messa, al termine della quale sono state consegnate circa 60 credenziali ai pellegrini in partenza.

Mentre ormai stava imbrunendo, ci siamo recati nell'attiguo chiostro del convento preparato per la conviviale "cena pellegrina", come sempre passata in un'atmosfera di simpatia e cordialità.

Sergio Baldan

sul cammino di Assisi

9 – 22 giugno 2013



Ormai da diversi anni la nostra Associazione organizza un pellegrinaggio aperto a tutti coloro che vogliono fare un'esperienza di gruppo, in uno degli ormai numerosi itinerari che attraversano l'Italia.

Così, nel periodo dal 9 al 22 giugno, un gruppo di pellegrini ha percorso il tratto che va da Dovadola ad Assisi, lungo quel tracciato che, partendo dall'eremo di Montepaolo, porta ad uno dei luoghi più significativi del Cristianesimo: Assisi, la patria di San Francesco.

Per motivi di capienza dei rifugi abbiamo limitato la partecipazione a otto persone, ma alla fine siamo partiti in dieci, anche se poi una pellegrina (l'unica donna!) ci ha dovuto lasciare a La Verna.

Con questo cammino abbiamo completato l'intero percorso da Padova a Roma, con la somma dei tre itinerari, percorsi in tre distinti anni: il Cammino lungo di Sant'Antonio (da Padova a Montepaolo), il Cammino di Assisi (da Montepaolo ad Assisi) e la Via Amerina (da Assisi a Roma). Tutto questo nella speranza che in futuro possano essere unificati anche dal punto di vista organizzativo e divulgativo.

Il trasferimento a Dovadola lo abbiamo fatto in treno ed insieme, fino a Forlì e poi con la corriera. Presso il rifugio dedicato a Benedetta Bianchi Porro siamo stati ricevuti da don Alfeo, che ci ha consegnato le credenziali e i pieghevoli con la descrizione del percorso.

La partenza è stata per il giorno seguente e, come prima, doverosa sosta, ci siamo brevemente raccolti per una preghiera di partenza, davanti l'eremo di Montepaolo: il più importante santuario antoniano in Emilia-Romagna. Questo contiene infatti memoria di Sant'Antonio che qui ebbe la sua prima residenza italiana tra il 1221 e il 1222 e dove ha ricevuto il dono della predicazione.

Il cammino ha quindi iniziato a snodarsi fra stradine sterrate che correvano sui crinali delle colline, sentieri silenziosi che uniscono casolari isolati, di cui molti

disabitati. È una caratteristica di queste montagne che sentono in modo molto sensibile il problema dello spopolamento; nel cuore d'Italia si passano molte ore di cammino senza incontrare un'anima viva! Ma quando si arriva al rifugio, sovente isolato, si è accolti con calore e simpatia.

Il percorso era abbastanza ben segnato e non abbiamo avuto difficoltà nel seguirlo, e se talvolta avevamo qualche dubbio, ecco che la traccia GPS ce lo fugava.

Le tappe previste non erano molto lunghe, però sono [state alquanto faticose](#) a causa della forte pendenza affrontata, specie nel tratto romagnolo, dove le valli sono strette e assomigliano più a delle gole.

Attraverso una fitta foresta di faggi, che per attraversarla ci ha impegnato alcune ore, siamo arrivati a Camaldoli dove, dopo aver visitato l'Eremo e il vicino Monastero, eccoci aspettati da Antonio e accolti nel rifugio che era sede di una locale caserma della Guardia Forestale.

Il giorno seguente la sosta più significativa è stata presso il Santuario de La Verna: uno dei più importanti luoghi della devozione a San Francesco, che qui ha ricevuto il dono delle Stimmate.

Più tardi, sotto un sole divenuto cocente, ecco Caprese Michelangelo, quindi Sansepolcro (dove siamo stati ospitati nel bellissimo rifugio ricavato presso l'ex Convento dei Servi di Maria), poi l'eremo di Montecasale, Città di Castello, Pietralunga, Gubbio (con la splendida ospitalità di don Marco).

Come penultima tappa ecco l'ostello Franciscano di Valfabbrica ed infine Assisi: qui siamo arrivati direttamente sul grande spiazzo antistante la Basilica attraverso il suggestivo bosco di San Francesco, che si estende sul pendio alle sue spalle.

Grande è stata la soddisfazione e, dopo la consueta foto di rito davanti alla Basilica Superiore, eccoci nell'attigua portineria per ritirare l'Assisiana: il documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio.

Poco dopo siamo stati accolti nella vicina Casa di Emmaus, dove le suore francescane danno talvolta ospitalità anche ai pellegrini par nostri.

Ci sistemiamo sui lindi letti, una bella doccia e poi a visitare la città, iniziando dalla Basilica Superiore e poi quella inferiore che contiene la spoglie di San Francesco.

Il pellegrinaggio è anche un dono di tempo, così ne avevamo ancora per una passeggiata ad Assisi, per visitare anche la Cattedrale dedicata a San Rufino, con il battistero servito per il battesimo di San Francesco.

La serata si è conclusa in modo conviviale in pizzeria, unitamente ad un ragazzo di Varese e ad una ragazza tedesca, che avevamo conosciuto sul cammino, assieme a Chiara, una insegnante che durante l'estate è hospitalera in Spagna. Il giorno seguente lo abbiamo impegnato nel ritorno a casa in treno e, approfittando di una sosta ad Arezzo per il cambio, visitiamo anche il suo splendido Duomo. Nel tardo pomeriggio eravamo a casa, dandoci l'impegno a ritrovarsi a Monselice alla prima occasione ma soprattutto...al prossimo pellegrinaggio!

Sergio Baldan

Appena la strada rigogliosa di ginestre e odorosa del loro profumo svolta repentina, ecco che appare Assisi. In alto la rocca scura, in basso la bianca basilica. Il potere e la forza sono preminenti, ma la pietà e la dolcezza si chinano, sono in basso.

I miei compagni prima chiassosi, ora tacciono, e questo accentua quello strano silenzio che abita queste valli e questi boschi da chissà quanto tempo.

E l'ombra luminosa del bosco di san Francesco, il suo chiostro, ti accompagna fin sul prato aereo nello spazio che sembra uscito come alito della basilica.

E la statua del condottiero Francesco a cavallo e armato della sua e della nostra pesante voracità del mondo, è ferma al limite del prato: una rampa di lancio.

Fra poco sentirà la voce divina e la seguirà correndo nudo dentro lo spazio sacro e diventerà così etereo e leggero come le pitture della sua basilica, ora non più materia, solo luce, soffio vitale, bagliore di vita eterna.

Francesco, portaci con te.

casa Emmaus, Assisi ore 17.40

Paolo T

grazie mille!

Dopo aver percorso per gran parte in solitaria il Cammino Francese di Santiago in due volte e superato difficoltà per me importanti, ho sentito il desiderio di aggregarmi speranzoso agli "Amici di Santiago" di Monselice che si apprestavano ad affrontare il Cammino di Assisi.

Quando a Dovadola don Alfeo ci ha consegnato le Guide del pellegrino con le cartine e dato suggerimenti per il Cammino, notando la differenza chilometrica delle tappe e il reale elettroencefalogramma altimetrico del tracciato, vitale non piatto: "Mizzica!" mi son detto.

Mi passano velocemente per la mente vari punti del percorso: la cena dalla lattaia di Dovadola, la calda serata a San Valentino riscaldata dal camino acceso da Cesare e Maria, il caffè offertoci a Portico di Romagna, il Monte Fratta e la montagna pubblicitaria di Gigino, la Sopa de garbanzos-ceci nell'umidità del rifugio di Camaldoli, il saluto al castagno miraglia privo del monaco in meditazione delle cartoline, il passaggio per Rimbocchi e il mio arrivo a Biforc stavolta da pellegrino, la dedizione dei fedeli nel santuario di La Verna, i saluti di Daniela a Chiusi, la cappella di San Francesco a Caprese Michelangelo, l'ombrello aperto di Adriano in passeggiata verso Sansepolcro, l'incontro con Luca, il convento di Montecasale, la casa cantoniera dove anche Garibaldi riposò le sue stanche membra, il rifugio – da uomini veri – di Città di Castello, il martedì molto caldo con la sosta a Candeggio, l'unico rifugio non posizionato dall'altra parte della cittadina e la compagnia di Pueblo, le pecore col pastore rumeno sulla strada per Pietralunga, la tranquillità nell'oratorio di don Marco a Gubbio, l'abbuffata a Valfabbrica, il sentiero per



arrivare in Basilica ad Assisi, l'incontro con Chiara, il finire l'avventura ringraziando San Francesco nella tomba e nella cella del transito.

Ricordo l'aiuto di Paolo, uno dei massimi ampolloghi delle tre Venezie, che mi ha liberato da 5 vesciche.

Rivedo le grosse assistenze ricevute in percorso da tutti voi; in modo più diretto ho impressi in testa le gesta di Terenzio, Sergio, Giampietro e Adriano e mi vengono in mente i tratti in discesa verso Camaldoli, tra i tronchi nei boschi verso Badia Prataglia, nella melma verso La Verna, di fronte al negozio di alimentari di Lama, nella caduta tra il terreno e la strada a Selci Lama, i soccorsi tra il fango verso Valfabbrica e Assisi. E ce ne sono sicuramente altri che non mi sovengono in questo momento.

La grande domanda che mi ero posto alla partenza a Dovadola vedendo la guida con le mappe del percorso molto più toste di quelle previste è stata: "E se poi non ci riuscirò? E se è uno sbaglio? Chi me lo garantisce?".

Mi son detto: "Nessuno, ci devo provare!".

In questa settimana dall'arrivo ho considerato con serenità l'esperienza e ora affermo con gioia che grazie a voi mi è andato bene, tutto bene. Di lusso si dice.

Ognuno di noi in qualsiasi situazione ha delle capacità che può sviluppare, specie con l'aiuto degli altri. Io prima di partire mi sentivo sicuro della mia preparazione ma non tenevo conto della possibile presenza nell'intero tragitto di reali difficoltà per la mia patologia.

Forse volevo dimostrarmi di poter stare in gruppo in maniera completa. Ora sono consapevole di dover volare più basso e ringraziare per ciò che ancora riesco a vivere con le mie forze.

Avere la forza di voler effettuare i Cammini è un grosso dono da accettare e percorrerli in modo pieno sarà per altre situazioni di minor spessore.

Mi dispiace ancora una volta non averlo colto in diretta ma il buon Dio mi ha condotto fino a dove desideravo ed essere giunto ad Assisi non è stato una mia spettanza ma mi ha accompagnato e con appoggi esterni mi ha dato la possibilità di realizzare questa emozionante esperienza aprendomi gli occhi a percepire la vita in maniera diversa, a valorizzare chi mi ha circondato, a provare tante emozioni che magari ho narcotizzato con le mie fobie.

Questa l'analisi dell'esperienza che mi ha ridato fiducia nell'uomo, nella sua fondamentale bontà, mi ha fatto comprendere come sia necessario poco per vivere bene, mi ha fatto conciliare con me stesso, mi ha ricordato il gusto aspro della stanchezza fisica che è priva del sonno ristoratore e dei momenti di vera gioia finale quando non stò con i piedi per terra e non riesco a capire che

nulla è scontato, nulla è dovuto, ma tutto è un dono che devo iniziare ad apprezzare ed a gustare ringraziando.

Ora sto trovando una salutare pace e una voglia attiva di ripartire. E' come se fossi stato scosso da un pugno nello stomaco per una settimana.

GRAZIE AMICI!!!!

Paolo Trevisan

Mi ero iscritto dando ascolto a don Lucio, un sacerdote di Bergamo, che mi aveva detto di fare un Cammino ogni anno dopo Santiago. Non era una grande motivazione.

Mi piaceva l'idea di condividere un traguardo con altre persone e cercare di stare in armonia con loro.

Questo obiettivo, pur essendo importante, mi sembrava troppo poco vista l'importanza religiosa dei luoghi che avremmo percorso. Poi, inatteso, ho trovato anche il motivo spirituale:

" fare il Cammino per mia moglie e mio figlio portando ad Assisi le loro preghiere e intenzioni e depositarli ai piedi della tomba di San Francesco".

A questo punto ero motivato ma poco allenato e, conoscendo i punti deboli del mio corpo, un poco preoccupato, non conoscendo i miei compagni di viaggio. Il Cammino e' stato molto impegnativo e se fossi stato da solo forse non sarei arrivato alla fine.

E' anche grazie a tutti VOI che ogni giorno ho trovato la volonta' necessaria a scavalcare valli impervie ed attraversare pianure assolate. E' merito dei miei compagni se la motivazione spirituale ha trovato compimento. E' anche a loro che mia moglie e mio figlio devono essere riconoscenti.

Infine io spero di essere stato un buon compagno di Cammino e sono sicuro che mi avete perdonato qualche eccesso di comportamento fuori luogo che, se avvenuto, non e' stato voluto. Grazie di cuore.

un abbraccio

Gianpietro De Rocchi

seguendo s. Paolo e s. Barnaba a Cipro (almeno per un po')

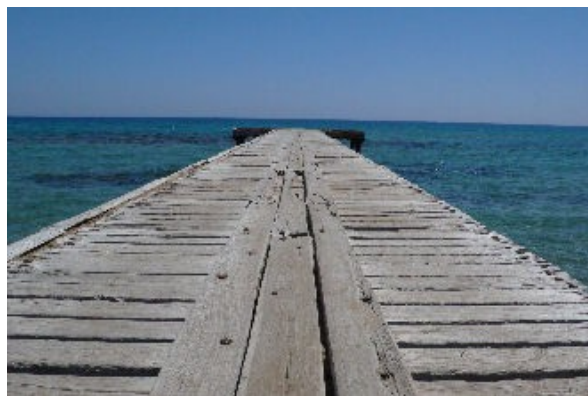
Mentre camminavo sulla spiaggia per arrivare a Salamina, non smettevo di pensare a Paolo e Barnaba. A questo loro viaggio per mare che era stato anticipato da preghiere e parole profetiche nella comunità di Antiochia (At 13,1-3).

Era il 46 e Paolo incominciava i suoi viaggi di annuncio, e questa era la sua prima notte passata in mare; invece le 80 miglia da Seleucia, il porto di Antiochia, a Salamina erano familiari a Barnaba, nativo di questa isola, ma con parenti a Gerusalemme.

Certo Barnaba è felice che Paolo accetti il suo invito, allora erano ancora amici. Così gli racconta la sua patria appena in vista della linea di costa e delle sue catene di monti; e ora Paolo la vedeva quale era.

Era ed è una terra incantevole.

In aprile a Cipro è piena estate ed è forse in una giornata come questa che sono sbarcati; hanno abbandonato l'odore di salsedine e le dure condizioni del navigare in navi destinate solo alle merci, e sono accolti dal profumo di terra.



vecchio molo davanti Salamina

C'è una discreta brezza, un meltemi, che odora di rosmarino e piega le canne che arrivano fin quasi a riva e nascondono le rare casupole che sanno di povertà, ma allora qui c'era un porto difeso da mura ed intorno tutta una agitazione e un brulicare di umanità. Arriva una nave e deve essere scaricata, e i viaggiatori si affrettano sulle passerelle portandosi le poche cose personali (si sarà portato gli attrezzi del suo lavoro o contava sull'ospitalità di Barnaba?)

Cammino con fatica sulla rena, schivando una grossa tartaruga ormai senza vita, ecco che si profila un vecchio molo in legno, sembra abbandonato, proprio davanti ai resti della città antica.

Il vecchio porto ormai sommerso, è poco lontano da qui,



verso l'antica Salamina

e la città ha adesso le colonne candide e dritte che inutili sostengono il cielo, non fermano il sole cocente, come ben faceva la vecchia stoà. E la città oltre le mura era coltivata a limoni aranci olivi e campi di cereali. Una terra bella e fertile, molto fertile. La pianura della

mesorè alle spalle di Salamina da sempre genera grano in estate e orzo sotto le piogge invernali.

Passa lento un bus, finestre chiuse, troppo caldo, qualche viso curioso. La modernità ha rubato loro (e in parte a noi) molti dei tesori del cammino: dovevamo infatti camminare da Pafo a Salamina e da qui poi andare lungo la via Licia in Turchia.

Scegliamo il verso del nostro cammino opposto a quello di s. Paolo perchè arrivando a piedi nella parte turca di Cipro, i voli in Turchia sono diretti.

Il tempo previsto era di una decina di tappe ma l'improvviso impedimento di un componente del piccolo gruppo ce lo ha impedito.

Siamo partiti gagliardi da Pafo dopo averne visitato la parte antica, aver visto la colonna di san Paolo, luogo presunto della sua fustigazione. E' presso la chiesa Agia Kuriaki utilizzata per il culto dagli ortodossi, dai cattolici e dagli anglicani: questa chiesa (del XVII) copre solo una parte di un edificio sacro molto più vasto e questa colonna ne faceva parte. Dunque non era certo qui all'epoca di Paolo, oltretutto era molto fuori città.

Pafo è legata al mito della dea Afrodite: si pone la sua nascita lungo la costa che incontriamo dopo qualche ora di cammino. E' una costa splendida (ma la nostra Amalfitana tiene bene il confronto) che si apre poco dopo l'aeroporto, ed avere questo mare verde-turchese così vicino rende piacevole camminare. Fa molto caldo ma finchè si resta vicino al mare siamo nella sua brezza.

Arriviamo a Pissouri, prima tappa. E' un piccolo paese su una altura che offre attorno un panorama magnifico. Pochi i ciprioti e molti gli inglesi. Pasqua è vicina e le campane ci chiamano nella locale chiesa. Un profumo di incenso e di pane: su una mensola ci sono cestini con pani rotondi e davanti questi foto di persone. I fedeli cantano assieme al pope e poi, in processione, sciamano lungo le vie.

Nella notte si manifestano i dolori alla gamba e l'indomani pomeriggio i medici dell'ospedale di Limassol impongono riposo: non possiamo camminare insieme, tuttavia decidiamo di rimanere e



chiesa e moschea a Rizokarpaso

visitare questa splendida isola.

Visitiamo con grande agio i molti luoghi storici di questa unica isola mediterranea. E' ricca di storia dato che fin nell'antichità, a causa della sua posizione e

della produzione di rame, era molto ambita dalle potenze antiche. E anche da quelle moderne a sentire la cronaca.

Due giorni sui monti Troodos e i loro gioielli di chiese dipinte, Nicosia con le mura veneziane e lo stretto passaggio nella sua parte turca, i resti di chiese, alcune diventate moschee. Kirenia splendido mare e il vicino castello di s. Hilarione. Famagosta, e i luoghi della storia di Otello, le sue splendide antiche chiese, ma infine siamo a Salamina in un riposante pulito albergo fronte mare.

Camminiamo allora i tre chilometri all'interno circondati dalle messi della rigogliosa pianura della mesorà: incontriamo una fila di carrubi e, alla loro fine, ecco il monastero ora svuotato dai monaci che ricordavano gli eventi dei primi cristiani. E' diventato museo ma i gentili turchi che lo sorvegliano sono del tutto incapaci di capire che cosa stanno vigilando. A poche decine di metri la piccola cappella che ricorda il martirio di san Barnaba. Una scala porta al piano sotto terra e qui, coperto da un drappo rosso, si ricorda Barnaba. Uscendo, nella splendida luce e circondati dal grano, con sullo sfondo la corona dei monti, si capisce bene come Barnaba, cedendo questi suoi campi alla prima comunità cristiana, abbia sollevato l'odio omicida di chi li voleva per sé.

In auto vistiamo la splendida penisola di Karpaz, selvaggia poco abitata e ora riserva di asini selvatici.



interno di s. Andrea nel Karpaz

Questa parte di isola non ha partecipato alla guerra del 1974, allora i turchi permettono che ci siano ancora tracce di greci nei villaggi a prevalenza turca. Ma le chiese sono ben chiuse, tranne s. Andrea alla sua punta estrema. Ha bisogno di grandi cure, ma non ne avrà: è condannata a decadere e finire, come il suo suo unico pope. Seduto immobile nero e triste guarda fisso l'iconostasi. Nel mezzo della chiesa una piccola edicola in legno contiene l'icona del Salvatore e un Vangelo aperto. Appese dietro e attorno piccole braccia, gambe di bambola e piedini assieme una macchinina, alcune in argento: sono ex voto.

Cosa posso lasciare qui perchè guarisca? Forse il cuore perchè sia libero e leggero così che possa sempre continuare il suo viaggio.

Paolo T

a cura di Paolo Tiveron